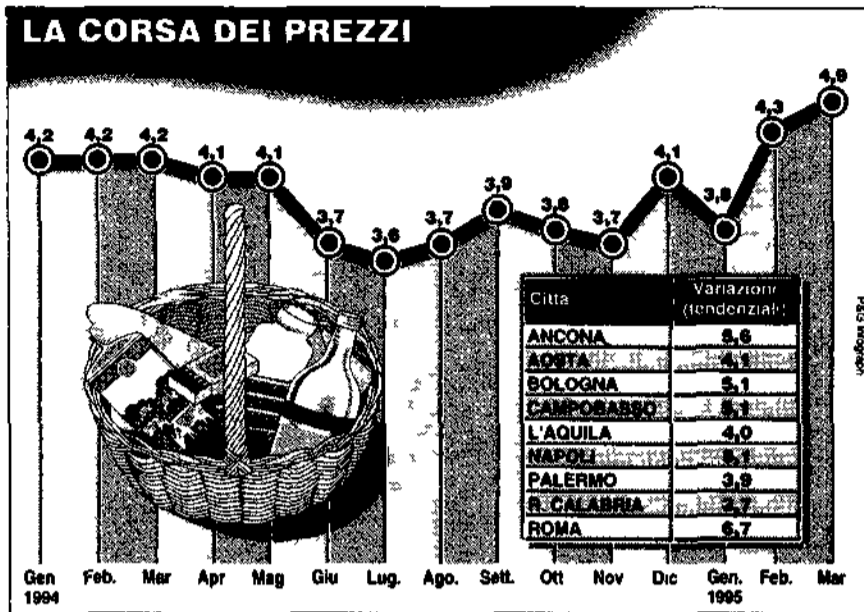


EMERGENZA ECONOMIA. L'Istat conferma: a marzo prezzi +4,9%. Migliora la lira

Fazio: «Gli speculatori si bruceranno le dita»

Il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio è moderatamente ottimista sulle prospettive della lira e della finanza pubblica, anche alla luce della recente manovra correttiva varata dal governo Dini. In un'intervista al quotidiano parigino «le Figaro», in edicola oggi, il numero uno di via Nazionale rileva che «non si può mantenere la lira su questi livelli per lungo tempo», anche perché i partner commerciali dell'Italia stanno diventando «impazienti» a causa del forte vantaggio competitivo connesso al deprezzamento della divisa italiana. In questa prospettiva, tuttavia, sarà lo stesso mercato a ristabilire livelli più equilibrati: «la politica della Banca d'Italia», spiega Fazio, «è quella di non intervenire e di lasciare scivolare il cambio, con la certezza che gli speculatori finiranno per bruciarsi le dita». Nell'intervista il Governatore ha poi ribadito che la debolezza della lira è legata soprattutto a movimenti puramente speculativi. Anche il differenziale tra i tassi d'interesse italiani e quelli tedeschi attualmente pari a circa 6 punti percentuali, è troppo elevato e dovrebbe ridursi di almeno due punti. Fazio si riferisce a spiegazioni che, con il proseguimento della riduzione del deficit pubblico italiano, «vedremo più stabilità dei tassi d'interesse: ci vorrà», ha specificato, «un anno e mezzo o due». E l'inflazione? Fazio prevede per il 1995 un tasso d'inflazione «reale», al netto delle nuove tasse, pari al 4%. Un livello «sottovalutato» - ancora non buono come quello tedesco o francese ma che costituisce, non di meno, uno dei migliori risultati italiani degli ultimi anni.



I banchieri europei «La lira è troppo sottovalutata»

ANTONIO POLLIO CALIMBENI
ROMA Quattro rischi per quindici banche centrali. Troppi per essere ottimisti troppo pochi per gridare alla catastrofe. Basta scorrere il primo rapporto dell'Istituto monetario europeo per rendersi conto che tutti marcano sul filo del coltello tra gli schizzi delle valute impazzite: le proste dei disoccupati, la crisi di consenso di molti governi. Ecco: uno in alto (1) i rischi della Europa (1995) 1) fragilità finanziaria 2) indebitamento degli stati 3) crescita in rallentamento a causa dell'aumento dei tassi di interesse a lungo termine 4) scarsa propensione all'investimento nell'economia che produce beni e servizi (caratteristica di tutto il 1994 e oggi non sufficientemente compensata a causa dell'alta volatilità dei cambi). Il primo e il secondo rischio fanno scattare il riflesso condizionato anti-inflazionistico dei banchieri centrali che fino a ieri hanno egemonizzato le scelte di politica economica di molti governi e le idee della stessa comunità europea. E ora si ritrovano con poche armi a disposizione contro correnti speculative micidiali che li hanno spesso ridotti come pugnali suonati in attesa del gong. Il terzo e il quarto rischio, si chiederebbero l'abbandono della stretta monetaria cioè della linea guida delle banche centrali ma questo ripetono sempre i banchieri centrali non è possibile a causa dell'enorme indebitamento degli stati, della scarsa credibilità delle politiche di bilancio (Italia, Spagna, in parte Francia, Svezia) delle fluttuazioni dei cambi in mezza Europa, dell'instabilità politica e dell'alta probabilità di una rincorsa salarale (visto che il deprezzamento del cambio riduce il reddito reale) è scritto nel rapporto. «esiste il pericolo che si tenti di sfruttare il miglioramento del clima economico per ripristinare la posizione reddituale».

Allarme inflazione Indagine del governo

I prezzi in marzo sono cresciuti dello 0,8% portando l'inflazione tendenziale annua al 4,9%. Lo ha comunicato ieri l'Istat confermando che un peso determinante nei rincari lo hanno avuto gli effetti delle misure fiscali del governo. Il ministero dell'Industria ha deciso di attivare il proprio osservatorio e ha convocato per oggi i rappresentanti del settore alimentare. Giornata di tregua sui mercati finanziari, recuperano dollaro e lira.

però sono d'accordo anche perché sulla dinamica inflazionistica incide il fattore tutt'altro che sotto controllo della svalutazione della lira.

Alle proiezioni effettuate dagli esperti si vanno ormai aggiungendo anche le preoccupazioni crescenti delle principali categorie sociali. Comunque vadano le cose e del tutto scontato che nel '95 sarà largamente superato il tasso di inflazione programmato del 2,5. I sindacati al raggiungimento di questo obiettivo hanno subordinato il loro impegno a moderare le rivendicazioni salariali e non nascondono più un certo nervosismo per l'allargamento della forbice tra crescita dei prezzi e crescita dei salari. La più importante organizzazione dei commercianti, la Confcommercio mette per parte sua le mani avanti sostenendo di essere pessimista per quanto riguarda i risultati dei prossimi mesi. Non solo dicono i suoi dirigenti: le misure del governo continueranno a far sentire i propri effetti ma bisogna anche rendersi conto che i rincari al consumo sono la conseguenza di «sostenute pressioni che da tempo si vanno registrando alla produzione».

L'osservatorio ministeriale
È evidentemente per questa ragione che il ministro dell'Industria Cio ha deciso di attivare il proprio osservatorio sui prezzi e le tariffe. Sono stati avviati una serie di in-



Alberto Cio

contri con associazioni e categorie per approfondire le cause dei rincari. Per oggi al ministero sono stati convocati i rappresentanti di categoria: produttori e distributori del settore alimentare. Ieri si è tenuto un tavolo di lavoro di relativa tranquillità sui mercati finanziari. Il cambio della lira è caduto ancora all'inizio delle contrattazioni. Si è ripreso nel pomeriggio portandosi nei confronti sia del marco che del dollaro sui valori del giorno prima. La Banca d'Italia ha fornito quali sue quotazioni indicative: 1.245,19 lire per il marco (1.250,69 lunedì) e 1.722,10 per il dollaro (1.720,95).

UE: CHI RISPETTA MAASTRICHT E CHI NO

Come il Lussemburgo, in base ai dati pubblicati dall'IME, soddisfa tutte le condizioni definite dal trattato di Maastricht per partecipare nel '97 e nel '99 all'adozione della moneta unica europea. I quattro criteri sono: un rapporto disavanzo-pil del 3% per anno; un rapporto debito pubblico-pil del 60% per cento; un tasso d'inflazione non superiore di 1,5 punti percentuali rispetto al tre Paesi che hanno conseguito i migliori risultati; tassi d'interesse e lungo termine non superiori di due punti a quelli dei Paesi con più bassa inflazione.

PAESE	INFLAZ.	TASSO INTERESSE	DEFICIT PIL	DEBITO PIL
BELGIO	2,4	7,7	-5,5	140,1
DANIMARCA	2,0	7,8	-4,3	78,0
GERMANIA	3,0	7,0	-2,9	51,0
GRECIA	10,8	20,8	-14,1	121,3
SPAGNA	4,7	10,0	-7,0	83,3
FRANCIA	1,6	7,2	-5,6	50,4
IRLANDA	2,2	7,0	-2,4	55,6
ITALIA	3,9	10,6	-9,6	123,7
LUSSEMBURGO	2,1	6,4	+1,3	3,3
OLANDA	2,7	6,9	-3,8	70,5
PORTOGALLO	5,2	10,4	-6,2	70,4
GRAN BRETAGNA	2,4	8,1	-6,3	50,4

FRG Infograph

EDOARDO GARDUMI

ROMA L'Istat ha confermato ieri la rilevazione sull'aumento dei prezzi al consumo effettuata un paio di settimane fa dal Comune di Bologna. In marzo l'inflazione ha galoppato come non accadeva da più di due anni. La media dei rincari è stata dello 0,8% nel mese. Il che significa che il tasso tendenziale annuo è balzato al 4,9%. In febbraio era risultato inferiore di ben mezzo punto percentuale.

Come era previsto la crescita dei prezzi nel mese scorso è largamente attribuibile alle misure fiscali assunte dal governo con la cosiddetta manovra bis sulla finanza pubblica. Gli aumenti delle aliquote dell'Iva e delle accise sui prodotti petroliferi vengono considerati dagli analisti dell'Istat come componenti fondamentali dell'impennata. I rincari maggiori infatti si sono registrati proprio per i prodotti più colpiti: l'elettricità e i combustibili (+3,6%) e i trasporti e comunicazioni (+1,6%). Secondo il

Il peso della svalutazione

È comunque aperta una vivace discussione sul nimo effettivo che l'inflazione potrà assumere nel corso dell'anno. Il governo sostiene che l'impatto sui prezzi della manovra sarà solo provvisorio e non supererà allo 0,5% e che si potrà agevolmente riassorbire nel corso dei prossimi mesi. Non tutti

Abete: primo, tranquillizzare i mercati

Il presidente Confindustria a Strasburgo incalza Dini e i partiti

DAL NOSTRO INVIATO
SERGIO SERGI

STRASBURGO. Se i partiti mostrano di convergere con le posizioni della Confindustria ben venga «Ne prendano atto» ha detto il presidente Luigi Abete. Ma i partiti sono attesi secondo il presidente degli industriali italiani alla prova dei fatti. E questi fatti si chiamano riforma delle pensioni e le linee della finanziaria per il 1996. Arriva a Strasburgo per schierare i organi di governo degli industriali italiani in vista dei prossimi appuntamenti strategici dell'Europa (la riforma istituzionale e l'integrazione economica in vista della moneta unica). Abete ha tenuto a precisare la posizione della Confindustria rispetto alle forze politiche italiane.

Noi e Berlusconi
È proprio in riferimento agli apprezzamenti profusi l'altro ieri da Silvio Berlusconi il capo degli industriali ha mostrato buonumore e ha replicato in modo diretto termini del confronto. A certe adu-

zioni la risposta è stata: «Ho preso atto che alcuni partiti e i on Berlusconi hanno convenuto con le nostre valutazioni ma auspico che questa attenzione si confermi nei prossimi appuntamenti». Che appunto sono quelli della riforma delle pensioni e della finanziaria del prossimo anno. Uno degli elementi insieme alla manovra correttiva già approvata che sono determinanti per ritrovare la stabilità è la fiducia dei mercati internazionali.

Il presidente della Confindustria è arrivato a Strasburgo per incontrare i vertici del parlamento (il presidente Klaus Hansch, vicepresidente Italiani Imbenti e Fontana) e i presidenti di commissione Spadolini, Casini e Scapagnini ed il segretario generale Franco Vinci) e gli esponenti italiani. Allo scopo di annunciare il prossimo impegno della Confindustria in occasione delle prossime scelte e per sollecitare uno sforzo in direzione delle

aree depresse del Mezzogiorno le cui imprese rischiano di essere tagliate dal processo di integrazione e dai benefici previsti dallo sblocco dei fondi regionali. Abete ha anche rappresentato ai commissari europei l'italiano Mario Monti (Mercato interno) e il belga Karel Van Miert (Concorrenza) la necessità di migliorare le informazioni e liberare i vincoli burocratici e tecnici che di fatto «impediscono alle imprese di accedere al mercato europeo».

Tra un incontro e l'altro Abete ha tenuto un botta e risposta con i giornalisti. Gli è stato chiesto appunto di giudicare l'apprezzamento di Berlusconi. E lui prima ha badato che non esiste alcun «partito degli industriali» e invitato ad evitare una discussione su questo punto perché «mal posta ha tenuto a sottolineare che al convegno del Lingotto si è proceduto alla «conferma» delle posizioni già conosciute della Confindustria. Appunto della sua «autonomia» e «apartiticità». Dunque non

Wall Street sfonda quota 4.200

Nuova «fiammata» a Wall Street, che dopo una pausa di riflessione di metà mattinata, è tornata a puntare con decisione al rialzo confortata dal dollaro, che ha ritrovato una certa stabilità dopo lo scivolone della vigilia, e dai rendimenti obbligazionari, indicati nuovamente in calo dopo che avevano interrotto la discesa iniziata nelle prime battute (al 7,35% del 7,39% per i trentennali). Il Dow Jones attorno alle 20 italiane ieri sera si è portato così per la prima volta oltre la soglia dei 4.200 punti, sino al nuovo massimo storico di 4.201,26 punti, prima di ripiegare leggermente a causa di alcune prese di beneficio. A poco meno di due ore dalla chiusura l'indice dei principali titoli industriali è indicato in rialzo di 23,86 punti a 4.192,27, nuovo record assoluto per la borsa Usa. Il precedente record ufficiale risale al 29 marzo (4.172,56). Battute finali irregolari per il dollaro, indicato a 1.3600 marchi (1.3635 in chiusura in Europa e 1.3780 al fixing di Francoforte), 98,14 yen (98,30 a Londra e 98,20 a Tokyo in mattinata) e a 1.714,50 lire (1.721,50 a Milano e 1.722,10 alla rilevazione di Bankitalia).



Luigi Abete

schieramento»

Appello a Dini

Il presidente della Confindustria in vista dell'incontro di stamane con i sindacati e il governo ha detto di voler rivolgere un forte appello a Dini affinché il progetto sulle pensioni venga reso noto prima del 23 aprile. Altrimenti il dibattito sul risultato elettorale si concentrerà su «chi ha vinto e chi ha perduto» e non sul «problema reale del paese».

MERCATI	
BORSA	
MIB	942 0,4
MIBTEL	9.568 1,1
MIB30	13.859 1,4
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
MIB COMUNIC.	1,4
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
MIB IMM-EDIL	- 0,7
VITALE INDICAZIONE	
BROMA WA	0,19
VITALE PREDIZIONE	
ITALCEM WR	- 17,07
LIRA	
DOLLARO	1.722,10 1,1
MARCO	1.245,19 - 0,5
YEN	98,14 0,01
STERLINA	2.718,09 - 0,07
FRANCO FR	365,51 - 1,0
FRANCO SV	1.517,27 - 0,7
FONDI	
AZIONARI ITALIANI	0,6
AZIONARI ESTERI	0,3
BILANCIATI ITALIANI	0,4
BILANCIATI ESTERI	0,0
OBBLIGAZ ITALIANI	0,8
OBBLIGAZ ESTERI	0,7
BOT	
3 MESI	0,2
6 MESI	0,4
1 ANNO	0,4

Italia bifronte
L'IME si dichiara molto ottimista sullo stato del sistema monetario europeo e si prepara tecnicamente ad affrontare il passaggio alla moneta unica anche se governi e banchieri centrali continuano a tenere i piedi ben schiacciati sui freni ma nulla dice sulle scadenze che restano appunto dominio della politica. L'Italia è sempre uno dei paesi a maggior rischio tra l'agosto '92 e la fine '94 la lira si è svalutata del 27% rispetto al marco. Ciò ha migliorato i conti esteri ma ha anche determinato un miglioramento su penore al necessario della posizione competitiva. C'è sempre più tensione in Europa per gli effetti commerciali delle svalutazioni che alterano le regole della concorrenza. Importa poco che non sia stato il governo a dichiarare la svalutazione. Di chi la colpa? L'IME sceglie la via diplomatica: «Fattori politici possono aver svolto un ruolo importante nell'influenzare il tasso di cambio della lira. Poi preciso: sono state le incertezze politiche a influenzarlo. Nere le valutazioni sull'inflazione. Italia, Spagna, Portogallo e Grecia sono i paesi più lontani dalla stabilità dei prezzi e tutti quelli che sono nello Sme e quelli che non ci sono come l'Italia, devono evitare fluttuazioni significative dei tassi di cambio. Quanto ai salari, l'ime vuole che sia applicato lo schema italiano della moderazione e degli accordi tra le parti sociali sugli aumenti delle buste paga. Almeno l'Italia a la scuola di concentrazione sociale».